



Marina Abramović, performance al festival Expanded Media, Belgrado 1974.

Marina Abramović

BILJANA TOMIĆ

Nel dicembre '74, la Galleria Diagramma di Milano ha presentato l'artista jugoslava Marina Abramović. In tale occasione, oltre alla fotodocumentazione esposta con i testi di accompagnamento, Marina ha realizzato una performance con il ventilatore, « Ritmo 4 ». A metà febbraio di quest'anno, alla Galleria Morra di Napoli, Marina ha presentato la sua ultima performance del ciclo « Ritmo O ».

Si può dire che in un tempo relativamente breve, Abramović è andata cambiando rapidamente il suo modo di espressione.

Nel periodo 1970/71 avvengono i primi cambiamenti nella sua evoluzione individuale, quando dalla esperienza pittorica passa a forme di comportamento artistico che la conducono in una relazione completamente nuova con l'arte contemporanea.

Una tra le prime azioni è stata l'intervento di cancellazione effettuato nel corso del programma del BITEF 71, dove ha esposto due grandi fotografie nella piazza centrale di Belgrado, una delle

quali rappresentava il teatro in cui si svolge il BITEF, mentre nell'altra l'edificio del teatro era eliminato dalla foto. Questo tipo di espressione visuale sarà più tardi ripetuto nella soluzione ambientale di un panorama immaginario della città ottenuto con proiezioni di diapositive.

Nello stesso anno comincia con gli « ambienti sonori », che più volte saranno realizzati al Centro culturale degli studenti e al Museo dell'Arte contemporanea di Belgrado, e alla Galleria d'Arte contemporanea di Zagabria. Gli ambienti sono basati sulla emissione alogica di suoni naturali o meccanici (scalpito di cavalli, cinguettio di uccelli, sciacquo del mare, crollo di edifici, la voce dello speaker all'aeroporto...) in situazioni di spazio determinato.

L'ambiente con il sonoro registrato, realizzato alla Galleria d'arte contemporanea di Zagabria nel 1973, è condotto alle estreme conseguenze della realtà del suono, che risulta concreto e purificato da tutti gli ingredienti associativi antecedenti. La resa minima dell'idea e del-

l'espressione sonora, fino all'esperienza del suono concreto, rappresenta in questo momento non solo una qualità nuova, ma anche un'apertura verso le altre possibilità di comportamento.

Alla fine dell'agosto 1973, alla Galleria Richard Demarco di Edimburgo, nel corso di un intervento comune con un gruppo di artisti belgradesi, Marina Abramović ha effettuato la sua prima performance con i coltelli. L'artista registrava il suono del ritmo della mano e dei coltelli mentre eseguiva il gioco del salto delle dita, da uno a cinque, con un movimento rapido fino al momento della puntura; quindi cambiava coltello e proseguiva con lo stesso tempo. Alla fine lasciava il nastro inciso e ripeteva l'operazione al ritmo del suono già registrato sul nastro. La sensazione del corpo, che l'artista viveva allora come esperienza nuova, la spinge, dopo la prima performance eseguita ancora nello spirito delle espressioni sonore, a ripetere la stessa operazione a Contemporanea di Roma nel febbraio del 1974.

In occasione di questa seconda perfor-



Marina Abramović, *Rithm 2*, Galleria d'arte Contemporanea, Zagabria.

A destra:

In alto: Marina Abramović, *Ritmo 10*, 1975, Studio Morra. Foto Donatelli-Sbarra.

In basso: Marina Abramović, *Ritmo 10*, 1974, Contemporanea, Roma.



mance con i coltelli, Marina Abramović ha usato coscientemente il suo corpo come strumento, cioè come un oggetto concreto di attività artistica. La successiva performance con il fuoco, realizzata nell'aprile del 1974, durante il Festival degli « expanded media » a Belgrado, contiene un processo rituale, nel corso del quale l'artista si taglia i capelli, le unghie delle mani e dei piedi, e li getta tra le aste di una stella infuocata. Poi, anch'essa entra e si stende nel mezzo di questa stella, dove a causa dell'aria rarefatta e del grande calore alla fine perde i sensi.

Alla Galleria d'Arte contemporanea di Zagabria nel 1974, Marina ha realizzato la performance con le pillole. In un ambiente fortemente illuminato, seduta di fronte al pubblico, l'artista ha spiegato all'inizio la sua intenzione di voler ingerire a intervalli due pillole diverse che di solito si danno agli ammalati di schizofrenia acuta; lei lo farà allo scopo di esaminare le reazioni psicofisiche di una persona sana sotto l'effetto di queste medicine. L'intero avvenimento è stato

filmato con due camere fisse, una delle quali rivolta al pubblico e l'altra all'artista. L'effetto delle pillole è stato relativamente breve, ma molto forte. La prima pillola ha avuto effetto sulla muscolatura del corpo, l'altra ha provocato uno stato molto depressivo. Con la mediazione di una eccitazione interna, coscientemente provocata, l'artista aveva portato il suo corpo ad uno stato di auto-aggressione fisica e psichica incosciente.

Con la performance alla Galleria Diagramma, Marina Abramović ha separato la presenza diretta del pubblico in modo che tutto il corso dell'azione venisse trasmesso tramite il video. Proseguendo la precedente esperienza con le pillole, ricorre ora a un fattore meccanico, con correnti di aria fredda provenienti da un ventilatore, per provocare contrazioni incontrollate dei muscoli: dal tremito all'inturgidimento e alla soffocazione mentre inspira chinata davanti all'apertura del ventilatore. La distanza tra l'artista e il pubblico, attraverso la trasmissione con video, ha ridotto l'espressione corporale dell'azione, nel sen-

so di una specifica opera video.

La performance « Ritmo O », che ha avuto luogo alla Galleria Morra, conclude questa serie di azioni in modo che l'artista alla fine propone se stessa, come medium degli interventi provenienti da parte del pubblico.

Nelle varie performances con i coltelli, il fuoco, le pillole, il ventilatore e tutto il proprio essere, Marina utilizza il suo corpo come oggetto e come linguaggio d'espressione artistica, scoprendo e analizzando le nuove esperienze, provocate in modo artificiale mediante stimoli chimici, meccanici o naturali. Esaminando i limiti delle proprie possibilità biologiche, fisiologiche e psicologiche, così come la potenzialità incosciente di energia dell'organismo, Marina Abramović ha sviluppato col suo lavoro un *concetto analitico* della body art. Nel suo comportamento, dalle prime espressioni visuali e sonore a quelle corporali, esiste il linguaggio della provocazione artistica diretta allo scopo finale di stabilire un contatto più immediato con il pubblico

Biljana Tomić